

“Quando cade un quadro”

Max e il venditore passano dal personale all'intimo e viceversa.

1943. Max, un trombettista che aveva lavorato sul transatlantico Virginian, racconta la storia di quel “pianista” che Max definisce il suo più grande segreto. La storia inizia il 1° gennaio 1900, quando Danny Boodman, un macchinista di colore del transatlantico Virginian, trova un neonato abbandonato in una cassa di limoni nella prima classe della nave. Col passare degli anni Novecento, questo il nome che viene dato al bambino, diventa il pianista della nave, suonando per i passeggeri durante le serate e per conto proprio, in terza classe, con un altro pianoforte. Novecento non scenderà mai da quella nave, e, quando il transatlantico è in disarmo e ormai prossimo ad essere distrutto con esplosivi, Max capisce che Novecento è intenzionato a morire, affondando insieme alla ormai sua nave.

È interessante come queste due zone siano abbastanza permeabili tra loro: si può uscire dalla zona intima mantenendo una distanza amicale, per poi riavvicinarsi e quindi di nuovo allontanarsi; spesso avviene questo quando la comunicazione è impegnativa, richiede un cambiamento minimo di vicinanza, proprio per dare all'interlocutore la possibilità di sentirsi maggiormente libero e a suo agio. È proprio ciò che avviene in questa sequenza, tutta da guardare, anche per la capacità di Max di lavorare sul paraverbale (volume, intensità, tono della voce nel famoso **FRAN!**):

Max: Finché una serata di primavera, fra Genova e New York, proprio in mezzo all'oceano, cadde il quadro.

Venditore: Come sarebbe a dire “cadde il quadro”?

Max: Nonno, non te lo sei mai chiesto perché cadono i quadri?

Venditore: No, veramente.

Max: A me m'ha sempre colpito tutta questa faccenda dei quadri.

Venditore: Ma che cazzo c'entra il quadro!

Max: C'entra! Perché a Novecento quella famosa notte andò come va per i quadri: stanno su per anni, e poi senza che accada nulla, ma nulla dico, **FRAN**, giù, cadono. Stanno lì attaccati al chiodo, nessuno gli fa niente, però loro a un certo punto **FRAN**, cadono lo stesso. Nel più assoluto silenzio con tutto immobile intorno, non una mosca che vola e loro **FRAN!** Non c'è una ragione, perché proprio in quell'istante? Non si sa. **FRAN!**

Cos'è che succede ad un chiodo per farlo decidere che proprio non ne può più? C'ha una anima anche lui, poveretto? Prende delle decisioni? Ne ha discusso a lungo col quadro, il chiodo? Erano incerti sul da farsi, ne parlavano tutte le sere da anni, poi hanno deciso un data, un ora, un minuto, un istante preciso? O lo sapevano già dall'inizio, i due, era già tutto combinato? “Guarda, io mollo tutto fra 7 anni”. “Per me va bene”.

“Allora intesi, per il 13 maggio”. “Ok”. “A mezzogiorno”. “Facciamo a mezzogiorno e tre quarti”. “D'accordo, allora buonanotte”. Sette anni dopo, il

13 maggio, a mezzogiorno e tre quarti... **FRAN!** È impossibile da capire, è una di quelle cose che è meglio che non ci pensi, sennò esci matto. Quando cade un quadro.

Quando ti svegli, un mattino, e scopri che non la ami più. Quando apri il giornale e leggi che è scoppiata la guerra.

Quando vedi un treno e pensi "lo devo andarmene da qui". Quando ti guardi allo specchio e ti accorgi che sei vecchio.